

Teatro Comunale

Donizetti e Carmen un mix di simpatia e sensualità

QUALI frutti attendersi alla prova del palcoscenico dalla rinata scuola d'opera del Maggio aperta a cantanti e scenografi in erba era difficile indovinare in anticipo. Infatti l'esperienza insegna che esperimenti del genere possono anche molto sorprendere, purtroppo non sempre in positivo. Stavolta, però, tutto fila liscio: *Il campanello* di Donizetti montato dagli allievi funziona e diverte.

Tuttavia a suscitare il maggior interesse del pubblico è soprattutto la prima parte della serata quando viene presentato il balletto *Carmen Suite* tratto da Bizet; coreografia concepita nel 1967 per Maja Plisetskaja dal cubano Alberto Alonso (oggi ripresa da Victor Barykin). Occhi tutti puntati su Eleonora Abbagnato, étoile carismatica e trascinate che danza la parte principale con algida, determinata sensualità, fatale per i suoi partner Jean-Sébastien Colau e Bruno Milo. La farsa donizettiana, invece, più che simpatica non è. Scritta rapidamente con mano di mestierante

"Il campanello" si regge sulla comicità mitragliante, Eleonora che balla la sigaraia è di una bellezza fatale. Repliche dal 22 al 24



nel 1836, ormai può reggersi soltanto grazie alla mitragliante efficienza comica dei due protagonisti maschili. Venisse a mancare quella, capitolerebbe. Per fortuna qui non accade. Merito di un buffo navigato quale Bruno de Simone che sa calibrare alla perfezione i tempi della risata e tiene salde le redini del cast giovane attorno a lui, formando con Borja Quiza una coppia spassosissima. Spettacolo di un realismo naïf variopinto e fanciullesco firmato Jean-Louis Grinda, costumi e scene disegnati da Raffaele Del Savio assieme ad allievi dell'Accademia di Belle Arti.

(gregorio moppi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro Comunale

repliche dal 22 al 24 dicembre, biglietti 10-85 euro. Info 0552779350

LA RECENSIONE

Un piacevole Campanello

di GIUSEPPE ROSSI

— FIRENZE —

AL TEATRO del Maggio è in scena fino a Natale un dittico composto dal balletto *Carmen Suite* di Alberto Alonso e dalla farsa *Il Campanello* di Donizetti. Abbinamento stridente che non impedisce di cogliere i pregi di entrambe le parti così diverse. Nella prima la coreografia originale ripresa da Victor Barykin ambienta il dramma all'interno di un'arena, disegnata da Boris Messerer, e trova in Eleonora Abbagnato una protagonista affascinante e impeccabile, ben affiancata dal Don José di Jean-Sébastien Colau e dalla affiatata compagnia di MaggioDanza. La bella realizzazione non riesce a nascondere l'invecchiamento del balletto e la bruttezza della partitura di Rodion Scerdrin, volta a ricreare le melodie di Bizet in un'impropria dimensione sovietico-cubana.



IL RITORNO della deliziosa farsa di Donizetti è invece il saggio finale del corso di alta formazione istituito dal teatro. La compagnia impegna i giovani selezionati insieme a uno dei docenti, Bruno De Simone (nella foto), che nei panni dello speciale beffato conferma tutta la formidabile classe di cantante e attore. Il difficile ruolo del suo rivale e persecutore Enrico riceve caratterizzazione efficace e brillante da Borja Quiza e anche gli altri personaggi meno impegnativi sono risolti con mezzi appropriati da Ivanna Speranza, Stephanie Lewis e Roberto Jachini Virgili. Apprezzabile il lavoro svolto dal regista Jean-Louis Grinda in un piacevole spettacolo tradizionale frutto anch'esso del progetto didattico, con le belle scene di Raffaele Del Savio realizzate dagli allievi del corso per scenografi. La competenza donizettiana del direttore Fabrizio Maria Carminati emerge nella sua conduzione fresca ed elegante della farsa ma l'Orchestra e il Coro del Maggio non appaiono al meglio. La sera della prima ha comunque fatto registrare un'accoglienza molto cordiale per tutti.

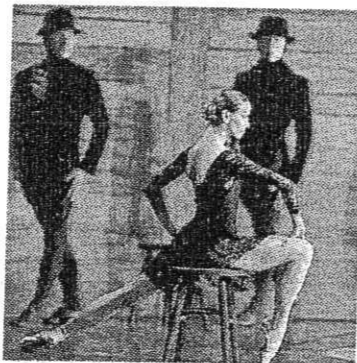
Teatro del Maggio Musicale: le recensioni

Abbagnato, capricciosa Carmen

Personaggio mitologico del repertorio ballettistico, che dal secondo Novecento l'ha più volte reincarnata dandole ora espliciti guizzi seduttori, ora tocchi grotteschi, ora ambiguità e sfrontatezza, la gitana Carmen torna nel repertorio di MaggioDanza grazie alla presenza di Eleonora Abbagnato, che per l'occasione diventa protagonista dell'antica versione sovietica ideata nel 1967 da Alberto Alonso per la superba Maya Plisetskaya.

Eleonora non ha niente di Maya: la sua bellezza lunare è distante mille miglia dal fuoco e fiamme della «stregonessa» Plisetskaya.

Né ha il corpo «parlante» (gambe sinuose e spalle piene di voluttà) di Alessandra Ferri, che riprese a suo tempo il ruolo. Dalla sua splendida siciliana ha però le linee pure e la linda tecnica della grande scuola francese da cui proviene e



Eleonora Abbagnato

un appeal da eterna bambina, capricciosa e volubile e proprio per questo insondabile e irresistibile. E così tratteggia la protagonista di questo svelto riassunto danzato della novella di Prosper Merimée, che oggi risente comunque di un'antica ingenuità modernista,

sia nel linguaggio ibrido (gesti meccanici per José e il sergente; di mezzo-carattere per il fatuo Escamillo, alta accademia per Carmen e il Fato) sia nella narrazione, che sintetizza gli intrecci amorosi della gitana, ma resta in superficie nel tratteggiarne sviluppi emozionali.

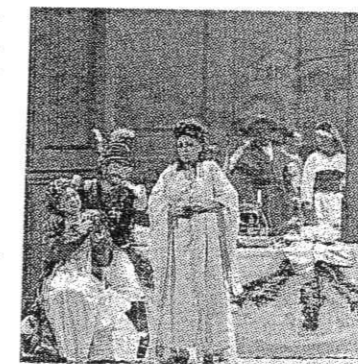
Nessuna meraviglia, comunque, se si pensa appunto al contesto storico in cui nacque questa *Carmen Suite* e se oggi la si osserva considerando una pièce di vintage coreografico. Non di meno tutto l'ensemble fiorentino danza con devozione e fa da buona cornice al fatale triangolo tra José (l'ospite Jean Sebastien Colau), Escamillo (Bruno Milo) e Carmen/Eleonora, che va incontro al suo fato con l'irrefrenabile insolenza della sua giovinezza e beltà.

Silvia Poletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un gioiello il Donizetti giovane

È un vero gioiello questo «Campanello» dei giovani, atto conclusivo dei corsi di alto perfezionamento in canto lirico del Maggio e di specializzazione per scenografi realizzatori. Una chicca le scene e i costumi di Raffaele Del Savio, una Napoli dell'Ottocento che traspare dalle stanze del maturo speciale Don Annibale Pistacchio, beffato nella sua prima notte di nozze dal giovane Enrico che, travestendosi e scampanellando per chiedere assistenza, lo costringe a lasciare illibata l'altrettanto giovane neospo- sa Serafina, amata dal riamato Enrico. Belle le luci mediterranee di Laurent Castaingt, che nel finale illuminano una dorata alba partenopea e la carrozza ritagliata che si porta via il maturo speciale. Divergente e misurata anche la regia di Jean-Luis Grinda; il Don Annibale di Bruno De Simone ha trasmesso



Una scena de «Il Campanello»

ai giovani interpreti i perni del suo intendere il teatro comico, dizionerie perfetta, mai una guittata e tanto humor.

Ammirevole il baritono spagnolo Borja Quiza (il Don Giovanni di Saura nel film *Io, Don Giovanni*), letteralmente si divora lo scioglilin-

gua farmaceutico del duetto «Mio signore venerato», apice comico dell'intera pièce. Una farsa in un atto che Donizetti compose (partitura e libretto) in soli otto giorni, nel 1836, per salvare dal fallimento la compagnia del Teatro Nuovo di Napoli, piccolo capolavoro ricco di citazioni, la rossiniana «Canzone del salice», che diviene «Assisa al piè d'un gelso», l'autopromozione del brindisi dalla «Lucrezia Borgia», ancora da rappresentare a Napoli, echi di «Elisir», «Belisario», «Figlia del reggimento». Sul podio un donizettiano doc come Fabrizio Maria Carminati. Da citare anche gli altri interpreti, Ivana Speranza, Stephanie Lewis, Roberto Jachini Virgili e la convincente prova di coro e orchestra del Maggio. Successo più che caloroso.

Valeria Ronzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani talenti vincono al Maggio con «Il Campanello» e «Carmen Suite»

Sabato al Teatro Comunale di Firenze andavano su insieme un balletto e un'operina, *Carmen Suite* di Alonso e *Il Campanello* di Donizetti. Per *Carmen Suite* c'era il richiamo di una protagonista dotata di celebrità anche mediatica, come Eleonora Abbagnato, nella coreografia oramai classica, nata nel 1967 per Maja Pli-

setsckaja, del coreografo cubano Alberto Alonso, con la musica di Rodion Scedrin ispirata a Bizet. Strana rilettura da Urss del disgelo di uno dei miti mediterranei per eccellenza, con Scedrin che arieggia a Sostakovic e quel che di irrigidito e grottesco che è il tratto saliente della coreografia. Si è ammirato il singolare, algido

carisma contemporaneo e aristocratico dell'Abbagnato; al suo fianco Jean-Sébastien Colau (don José), Bruno Milo (il Toreador) e la compagnia di MaggioDanza. Quanto alla deliziosa farsa di Gaetano Donizetti, c'era il richiamo di un'edizione giovane, targata Maggio Formazione, con i corsisti del laboratorio di scenogta-

fia che hanno lavorato sotto la guida di Raffaele Del Savio realizzando una scena tradizionale, gradevole e colorata, all'insegna di quella pittura scenica di cui Del Savio è uno dei riconosciuti maestri. Valenti i protagonisti, il veterano Bruno De Simone (don Annibale) con la sua simpatia in scena e la sua esemplare chiarezza di dizione, il disinvolto Enrico di Borja Quiza, la Serafina di Ivanna Speranza e tutti gli altri. Buon successo, anche per l'orchestra e coro del Maggio diretti da Fabrizio Maria Carminati, e repliche fino al 24.

ELISABETTA TORSSELLI